

Giovan Pietro Bellori

161

L'idea del pittore, dello scultore e dell'architetto scelta dalle bellezze naturali superiore alla natura

Studioso, collezionista, archeologo, pittore, poeta e trattatista d'arte (Roma, 1613/1616-1696), fu uomo di vasta e raffinata cultura e grande appassionato di antichità classiche. A lui si deve l'opera *Le Vite de' pittori, scultori ed architetti moderni* (1672) alla quale venne premessa *L'idea del pittore, dello scultore e dell'architetto scelta dalle bellezze naturali superiore alla Natura*. Nella prima vengono trattate le vite di dodici artisti (a cominciare da Agostino e Annibale Carracci per finire a Nicolas Poussin) alle quali ne devono essere aggiunte altre tre (tra cui quella di Guido Reni) solo di recente ritrovate. *L'idea*, invece, è un'opera teorica sull'estetica del classicismo seicentesco opposta all'estetica del Manierismo.

1. **inequalità**: ineguaglianza.

2. **primo fabbro**: madre natura.

3. **emendano**: modificano, aggiustano migliorando.

4. **i Dedali**: gli artisti, gli scultori.

5. **gli Apelli**: i pittori

6. **Massimo Tirio**: Massimo di Tiro (II sec. d.C.), filosofo e retore greco antico.

7. **Parrasio**: (Efeso, V-IV sec. a.C.) pittore greco della scuola ionica, attivo ad Atene e in Asia Minore, rivale di Zeusi.

8. **Castiglione**: Baldesàr Castiglione (Casatico, 1478-Toledo, 1529) letterato, svolse attività politico-diplomatica presso Ludovico il Moro, i Gonzaga e alla corte di Urbino. La sua opera principale è *Il libro del cortegiano*.

Tratto da: G.P. Bellori, *Vite de' Pittori, scultori et architetti moderni*, Roma 1672.

Quel sommo ed eterno intelletto autore della Natura nel fabbricare l'opere sue maravigliose altamente in se stesso riguardando, costituì le prime forme chiamate idee; in modo che ciascuna specie espressa fu da quella prima idea, formandosene il mirabile contesto delle cose create. [...] sebene la natura intende sempre di produrre gli effetti suoi eccellenti, nulladimeno per l'inequalità¹ della materia, si alterano le forme, e particolarmente l'umana bellezza si confonde, come vediamo nell'infinite deformità e sproporzioni che sono in noi. Il perché li nobili pittori e scultori quel primo fabbro² imitando, si formano anch'essi nella mente un esempio di bellezza superiore, ed in esso riguardando, emendano³ la natura senza colpa di colore e di lineamento. Questa idea, ovvero dea della pittura e della scoltura, aperte le sacre cortine de gl'alti ingegni, de i Dedali⁴ e de gli Apelli⁵, si svela a noi e discende sopra i marmi e sopra le tele; originata dalla natura supera l'origine e fassi originale dell'arte, misurata dal compasso dell'intelletto, diviene misura della mano, ed animata dall'immaginativa, dà vita all'immagine [...]. Idea del pittore e dello scultore è quel perfetto ed eccellente esempio della mente, alla cui immaginata forma imitando, si rassomigliano le cose che cadono sotto la vista [...]. Così l'idea costituisce il perfetto della bellezza naturale, ed unisce il vero al verisimile delle cose sottoposte all'occhio, sempre aspirando all'ottimo ed al maraviglioso, onde non solo emula, ma superiore fassi alla natura, palesandoci l'opere sue eleganti e compite, quali essa non è solita dimostrarci perfette in ogni parte [...]. Ma Zeusi, che con la scelta di cinque vergini formò l'immagine di Elena tanto famosa [...] insegna insieme al pittore ed allo scultore a contemplare l'idea delle maggiori forme naturali, con farne scelta da vari corpi, eleggendo le più eleganti. Imperoché non pensò egli di poter trovare in un corpo solo tutte quelle perfezioni che cercava per la venustà di Elena, mentre la natura non fa perfetta cosa alcuna particolare in tutte le parti [...]. Vuole

però Massimo Tirio⁶ che l'immagine de' pittori così presa da corpi diversi partorisca una bellezza, quale non si trova in corpo naturale alcuno, che alle belle statue si avvicini. Lo stesso concedeva Parrasio⁷ a Socrate, che 'l pittore propostosi in ciascuna forma la bellezza naturale, debba prendere da diversi corpi unitamente tuttociò che ciascuno a parte a parte ottiene di più perfetto, essendo malagevole il trovarsene un solo in perfezione. Anzi la natura, per questa cagione, è tanto inferiore all'arte, che gli artefici similitudinarii e del tutto imitatori de' corpi, senza elezione e scelta dell'idea, ne furono ripresi [...]. Ora se con li precetti dell'antichi sapienti riscontrare vogliamo ancora gli ottimi instituti de' nostri moderni, insegna Leon Battista Alberti, che si ami in tutte le cose non solo la simiglianza, ma principalmente la bellezza, e che si debba andar scegliendo da corpi bellissimi le più lodate parti. Così Leonardo da Vinci instruisce il pittore a formarsi questa idea ed a considerare ciò che esso vede e parlar seco, eleggendo le parti più eccellenti di qualunque cosa. Rafaele da Urbino il gran maestro di coloro che sanno, così scrive al Castiglione⁸ della sua Galatea: «Per dipingere una bella mi bisognerebbe vedere più belle, ma per essere carestia di belle donne, io mi servo di una certa idea che mi viene in mente». Guido Reni, che nella venustà ad ogni altro artefice del nostro secolo prevalse, inviando a Roma il quadro di S. Michele Arcangelo per la Chiesa de' Cappuccini, scrisse [...] «Vorrei aver avuto pennello angelico, o forme di Paradiso, per formare l'Arcangelo e vederlo in cielo, ma io non ho potuto salir tant'alto, ed in vano l'ho cercate in terra. Sì che ho riguardato in quella forma che nell'idea mi sono stabilita. Si trova anche l'idea della bruttezza, ma questa lascio di spiegare nel Demonio, perché lo fuggo sin col pensiero, né mi curo di tenerlo a mente». Vantavasi però Guido dipingere la bellezza non quale gli si offeriva a gli occhi, ma simile a quella che vedeva nell'idea, onde la sua bella Elena rapita al pari dell'antica di Zeusi fu celebrata.